

SULLE NEVI DEI MONTI ZAGROS: SCIALPINISMO ESPLORATIVO NEL CUORE DELL'ANTICA PERSIA

Quando leggo su una rivista le critiche di qualche “vecchio alpinista” verso chi, spostando la competizione dall’apertura di nuovi itinerari ai tempi di percorrenza su vie note, ha di fatto snaturato l’essenza stessa dell’alpinismo, mi sento in genere di condividerle, perché gli occhi dell’alpinista è giusto brillante per la ricerca d’avventura, per nuovi orizzonti da scrutare, non per il luccicare del cronometro, che pure tiene in conto per ragioni di sicurezza.

Però, qualcuno potrebbe obiettare: ormai tutto è stato scoperto, la corsa alle nuove vie è finita, gli orizzonti da traguardare sono stati raggiunti, lo spazio per l’avventura si è ridotto ... è proprio vero? L’esperienza scialpinistica che ho vissuto lo scorso mese di marzo in Iran, l’antica Persia, mi ha convinto che queste obiezioni sono un luogo comune e che in giro per il mondo c’è ancora tanto da esplorare e da scoprire.

In Iran ero già stato otto anni fa per un giro turistico che mi aveva lasciato un ottimo ricordo, del Paese e della straordinaria accoglienza ed ospitalità dei suoi abitanti, a dispetto dell’ostracismo inflitto dal mondo occidentale in ragione della dittatura islamica che dal 1979 affligge il Paese e che, nei fatti, ha determinato tanti limiti e costrizioni per il popolo iraniano, piuttosto che costituire un reale pericolo per l’Occidente. Il buon ricordo degli iraniani si accompagnava alla memoria di un Paese con straordinarie ricchezze storico-culturali, che ancora non aveva conosciuto il turismo di massa. Era novembre quando andai laggiù e, tornando verso l’aeroporto per rientrare in Italia, ricordo che osservai ininterrotte catene montuose, di fronte alle quali mi chiedevo “chissà come saranno con la neve?”.



Discesa sci in spalla dal Dozardeh ovest (3871 m)

Ecco perché, quando a gennaio l'amico Enrico di San Marino lanciò l'idea di un viaggio scialpinistico in Iran, delle cui bellezze gli aveva parlato suo fratello, poco importava che avessimo poco tempo per organizzare e che, per le ridotte vacanze pasquali di mia moglie, dovessimo fare un programma di durata contenuta; l'adesione fu entusiastica fin dall'inizio, anche perché con Enrico ed altri amici romagnoli avevo fatto scialpinismo in passato in Norvegia e nel Caucaso (Elbrus e dintorni), quindi eravamo già ben collaudati.

Al sottoscritto, a mia moglie Paola e ad Enrico si uniscono Fabio, genovese emigrato a San Marino che conosco da tanto tempo grazie alla comune frequentazione della Giovane Montagna di Genova, e il mio amico torinese Nico Marini, compagno di tante salite.

La scelta come destinazione tra i monti Elburz, dominati dallo splendido vulcano Damavand, a nord di Teheran, oppure i selvaggi monti Zagros, nell'Iran centrale, ancora quasi completamente inesplorati, ricade su questi ultimi, un po' perché danno la possibilità di fare del vero scialpinismo esplorativo, in luoghi dove in pochissimi sono passati con gli sci e la cartografia di base praticamente non esiste, un po' perché la stagione ci dovrebbe consentire di trovare condizioni migliori in quella zona. Faremo base a Chelgerd (circa 2300 m slm), ai piedi del gruppo montuoso degli Zhard Khou, una sezione degli Zagros particolarmente interessante per l'imponenza delle vette, alcune delle quali superano i 4000 m, e per la conformazione a valloni ed ampi pendii, molto adatta allo scialpinismo. La scelta è in realtà condizionata soprattutto dal fatto che Chelgerd è l'unica località ai piedi delle montagne dotata di qualche struttura ricettiva.

Enrico si occupa fin dall'inizio di tenere i contatti con un referente locale, Majid, che oltre ad essere proprietario di un'agenzia è uno dei pochissimi iraniani a praticare scialpinismo. Di lui abbiamo buone referenze da parte di un gruppo di Frascati che aveva iniziato l'esplorazione scialpinistica dei monti Zagros nel 2004 e ne aveva lasciato relazione sulla Rivista nazionale del CAI e da parte dell'amico Alvise della GM di Venezia che, l'anno prima, aveva scalato con lui il Damavand.



Risalendo il primo vallone verso il Koul-e-Kadang (3445 m)

Le poco dettagliate mappe iraniane (scritte in persi!), gli approssimativi schizzi che ci invia Alberto Sciamplicotti di Frascati e le foto e relazioni che ci fanno pervenire alcuni amici veneziani che, sotto la guida di Paolo Rematelli e Silvana Rovis, si erano recati a fare scialpinismo sugli Zagros nel 2008 (rif. Rivista GM n. 3/2008 pag. 25) sono tutto quello che abbiamo! Difficilmente riusciremo a reperire ulteriori informazioni. Per me, che sono abituato a viaggiare con numerose mappe nello zaino, è un'esperienza nuova che ha il suo fascino!

Visto che i giorni a disposizione sono appena nove, decidiamo fin da subito di dare precedenza all'esplorazione scialpinistica, alla quale dedicheremo sei giornate, mentre nelle restanti visiteremo una parte del Paese, facendo delle tappe lungo la strada di rientro da Chelgerd a Teheran, in particolare ad Esfahan, la città più bella dell'Iran.

I giorni precedenti la partenza sono un po' concitati, per i preparativi innanzi tutto, in quanto dovremo essere autonomi su tutto e quindi occorre valutare se, oltre a racchette e pelli di ricambio, sia opportuno portare anche sci di ricambio! Ma altresì per le tensioni trasmesse da amici e parenti che si stupiscono della nostra scelta di vacanza in un momento di massima tensione col mondo islamico, cerco di mantenere un atteggiamento tranquillizzante visto che, al di là dei luoghi comuni, stiamo andando in un Paese dove il rischio terrorismo è zero e il tasso di criminalità è uno dei più bassi al mondo!

Il 18 marzo si parte! Arriviamo in piena notte all'aeroporto internazionale di Teheran e ci rendiamo davvero conto dove siamo giunti quando, ancora sull'aereo, all'annuncio dell'atterraggio, vediamo donne con lunghe chiome tirare fuori elaborati foulard sotto i quali nascondono i capelli; Paola le osserva per imparare come si fa. Questo è solo uno degli aspetti, forse il più evidente ma certamente non il più rilevante, dei limiti imposti dal potere politico e religioso, un simbolo di integralismo che agli occhi del mondo rende l'Iran una nazione pericolosa e retrograda, nascondendo la realtà di un popolo di alta civiltà, gentile, ospitale, curioso e desideroso di aprirsi al mondo esterno.

Facciamo la conoscenza di Majid e iniziamo con lui il lungo trasferimento in pulmino verso l'Iran centrale: attraversiamo ambienti aridi e assolati e cominciamo a chie-



Verso la cresta del Koul-e- Kadang, incalzati dal vento

derci se troveremo la neve sugli Zhard Khou! Ovviamente non esistono “bollettini valanghe” in Iran, le uniche informazioni che abbiamo sono di generiche “neviccate abbondanti in Medio Oriente” a dicembre, che ci avevano ovviamente riempito di speranza, ma che sarebbero state tutte da verificare!

Dopo diverse ore di viaggio, si comincia a salire verso le montagne ed ecco che, dietro una curva, finalmente scorgiamo dei simpatici collinoni zebrati, dove le strisce bianche indicano chiaramente la buona conservazione della neve sui pendii meno esposti al sole!

Con Majid non è facile comunicare: il suo inglese è stentato (il nostro pure!). Nascono alcune incomprensioni sul preventivo per i suoi servizi e sulla sistemazione a Chelgerd, dapprima prevista in un locale spoglio e spartano praticamente con tappeti al posto dei letti e unico bagno esterno! Dopo opportuna negoziazione, ci trasferiamo nei locali degli insegnanti della vicina scuola, lasciati liberi in occasione delle vacanze per il Capodanno persiano. Visto che faremo base qui per sei giorni, un minimo di comfort non guasta!

Appianate le problematiche logistiche, ci concentriamo sullo scialpinismo. La neve è presente, ma partendo da Chelgerd occorrerà portare gli sci a spalle per un po' e, nel successivo attraversamento di valloni, non siamo sicuri che sia continua. L'orografia della zona è complessa, le distanze notevoli, per salire sulle vette della catena principale dello Zhard Khou è necessario scavalcare la più bassa e ondulata catena del Korkonan e poi attraversare l'immensa valle del Kourang con guadi dei fiumi che la solcano presumibilmente problematici. Majid è uno dei pochi iraniani che hanno avuto occasione di muoversi con gli sci in questi territori remoti, ma non si può certo dire che ne abbia una conoscenza approfondita: le sue informazioni su tempi e dislivelli sono molto vaghe e spesso non corrispondono alle indicazioni che abbiamo dalle scarse mappe e relazioni che ci hanno fornito gli amici italiani. Una cosa è certa: la portata dei torrenti in questa stagione è tale da sconsigliare l'attraversamento dei fiumi dove non siano presenti dei ponti (che ovviamente non abbondano!)

La certezza dell'esistenza di un ponte presso una diga nella valle del Kourang, ci induce a scegliere come prima meta il Koul-e-Kadang (3445 m), del quale abbiamo una



Fabio su un tratto di discesa suggestivo

relazione del gruppo di Frascati che nel 2004 l'avevano sceso con gli sci per la prima volta. Velocemente scavalchiamo il Korkonan a circa 2770 m di quota, scendendo sull'altro versante in parte per un canale innevato e in parte a piedi per terreno roccioso. Superato il ponte a quota 2410 m (dove Fabio si cimenta in evoluzioni da provetto pescatore per recuperare la racchetta che gli è scivolata in acqua!), la neve è continua e saliamo per un lungo vallone in falsopiano che si addentra nel cuore dell'imponente catena principale dello Zhard Khou, dove molte vette superano i 4000 m di altezza. Seguendo la relazione in nostro possesso e le indicazioni di Majid, ci teniamo alti per entrare in un bellissimo vallone secondario, circondato da quinte di roccia montonata rossa, che sale regolare fino ad un passo a quota 2934 m.

La giornata è limpida e fredda, ma il vento è in aumento e gli sbuffi sulle creste ci fanno capire che in quota è già molto forte. Sopra il colle il pendio si fa via via più ripido e la neve non è più primaverile ma diventa fresca e ventata. Cominciamo a tracciare con ampi zig zag, ma le raffiche di vento sono sempre più forti, Majid si ferma dietro un masso per ripararsi, noi proseguiamo fino a poco sotto la cresta sommitale, le raffiche aumentano ancora, non si sta in piedi, Fabio ed Enrico proseguono ancora un poco fino a raggiungere il filo di cresta, poi scendiamo tutti, in basso il vento si placa e ci consente una magnifica discesa nei due valloni iniziali fino al ponte.

Risaliti sulla dorsale del Korkonan, lascio che lo sguardo spazi libero per l'enorme distesa di picchi rocciosi e valloni innevati della catena principale, in particolare verso l'appuntita vetta dell'Haftanan, di oltre 4200 m slm, raggiunta nel 2004 dal gruppo di Frascati lungo la bella dorsale che si staglia contro il cielo: laggiù, oltre il pianoro, un tortuoso vallone a "S" sale dritto fino a sotto il culmine, sembra un itinerario logico, ideale, sicuramente mai percorso da nessuno con gli sci, e la dimensione del viaggio entra in quella, irrinunciabile, del sogno, di un obiettivo che dia soddisfazione a se stessi e al gruppo.

La prima uscita sulle montagne iraniane ci aveva messi a dura prova: le grandi distanze, il cospicuo dislivello, il vento sferzante, il terreno fangoso della risalita a piedi, tutto questo ci induce ad una programmazione prudente per le giornate successive, perché il microclima di queste montagne appare ben più ostile dell'eterna estate che regna sull'arido altopiano persiano e l'isolamento dei luoghi non consentirebbe aiuti esterni in caso di problemi.

Il giorno successivo il tempo è brutto: pioggia e vento forte. Non sappiamo se fidarci delle previsioni di dettaglio sulla nostra zona fornite dal sito internet "AccuWeather" che, operando su scala mondiale, utilizza senz'altro modelli matematici di dubbia affidabilità. Ovviamente non ci sono previsioni meteorologiche di operatori locali. AccuWeather prevede brutto tempo per due giorni, una giornata di tempo variabile, e a seguire due giorni di tempo bello e stabile. Non sappiamo se per caso, ma queste previsioni si riveleranno assolutamente corrette.

Trascorriamo la prima giornata di maltempo ad ambientarci, facciamo conoscenza con turisti iraniani, con abitanti di Chelgerd, i negozianti, il simpatico fornaio e i suoi giovani aiutanti che ci offrono il pane appena sfornato, tutti affascinati e incuriositi dal fatto di poter interagire con degli "occidentali". Molti chiedono di poterci scattare una foto oppure di fare una foto con noi! In genere, nel visitare un Paese con usi e costumi diversi dai nostri, è il turista occidentale a caccia di istantanee, con il dubbio che ciò gli sia permesso senza irritare i locali; qua invece, non esistendo ancora il turismo di massa, è il contrario e i soggetti da immortalare siamo noi!

Nel tardo pomeriggio facciamo visita a una famiglia, amici di Majid, che ci accoglie in una piccola, colorata e pulitissima casa: ci offrono il tè insieme a ogni ben di dio. Il rito di sorseggiare il tè in compagnia prevede di stringere una zolletta di zucchero tra i denti e farvi passare la bevanda calda che lentamente scoglie lo zucchero. Sembra facile, ma occorre una certa pratica!

Il giorno successivo il tempo è ancora brutto, ma al pomeriggio alcune schiarite ci inducono a muoverci un po', anche per verificare le condizioni della neve dopo la perturbazione che ha imperversato tutta la notte.

Tutti tranne Nico, che si sente poco bene, risaliamo i pendii del Korkonan, raggiungendo la vetta dove avevamo scollinato due giorni prima. Da lì ci lanciamo in una piacevole discesa lungo uno dei numerosi canali che puntano verso Chelgerd: la neve recente ha creato uno strato umido in superficie e la sciata è divertente! Non immaginavamo che la neve potesse trasformare così rapidamente! Ripelliamo per risalire una seconda vetta tondeggiante a 2800 m di quota dove veniamo sferzati da un vento fortissimo: da lì vediamo la catena principale avvolta nella tempesta con nuvole gonfie sospinte dal vento, uno spettacolo suggestivo! Seconda discesa lunga un altro bel canale: la neve sembra in buone condizioni per cui, dopo l'inevitabile iniziale scorcamento per il meteo avverso, cresce finalmente la fiducia per il prosieguo.

Alla sera pianifichiamo i giorni successivi: Majid propone di andare in una valle vicina, presso il villaggio di Shariari, dove era stato a fare un paio di escursioni in sci con sua moglie e con un gruppo, perché pensa che là l'innevamento sia ancora migliore. Vicino a Chelgerd le opportunità sono più limitate, perché in molte zone gli accessi sono impossibilitati da impetuosi torrenti; il vallone sotto l'Haftanan, che avevamo adocchiato il primo giorno, non può essere preso in considerazione: le distanze sono enormi, bisognerebbe attrezzare un campo a mezza via, con l'incognita di restare comunque bloccati dai fiumi in piena. Ci piacerebbe invece ritornare nella zona del Koul-e-Kadang, dove siamo stati il primo giorno, e magari prolungare l'esplorazione fino alla vetta del Dozardeh, posta di fronte al roccioso Kolonchien, la vetta più elevata del gruppo.

Decidiamo di cominciare dalla nuova valle suggerita da Majid. Il trasferimento in auto, con la cautela resa necessaria dalla strada innevata per le recenti perturbazioni, prende oltre un'ora, durante i quali giriamo in senso orario intorno agli Zhard Khou, osservando innumerevoli valli e costoni innevati che costituiscono pendii ideali per lo scialpinismo, probabilmente mai percorsi da nessuno, anche perché l'impetuoso torrente



Risalendo verso il Dozardeh (3871 m), con alle spalle l'immensa valle del Kourang

di fondovalle che divide il fianco della valle dove corre la strada da quello delle montagne renderebbe assai difficile l'accesso.

Superato il villaggio di Shariari, saliamo ad un passo, dove la neve raggiunge la strada con ampie lingue. Questa volta quindi partiamo sci ai piedi, il tempo è variabile, tra sole e nubi risaliamo bellissimi pendii. Scavalcata una dorsale, proseguiamo lungo uno splendido vallone, raggiungendo la cresta sommitale, che percorriamo sci ai piedi fino a pochi metri dalla vetta. Il gps segna 3680 m. Il dislivello dalla partenza è di circa 1200 m. Le nubi che vanno e vengono ci nascondono a tratti la grandiosità del luogo, ma siamo tutti molto felici. La discesa è entusiasmante: aspettiamo che il sole illumini il pendio e ci lanciamo giù in spazi amplissimi. Nella parte bassa, invece di girare la dorsale dell'andata, voltiamo a sinistra e imbocchiamo un ripido canalone tra quinte di rocce innevate, che ci deposita sulla strada un po' più a valle del passo! Siamo ammirati e stupiti dalle potenzialità scialpinistiche di questi monti dove non viene nessuno! (l'ultimo era stato probabilmente Majid qualche anno prima!).

Il giorno dopo il tempo è bellissimo: partiamo da Chelgerd sci a spalle, con l'intenzione di esplorare la zona dove eravamo stati respinti dal vento il primo giorno. Manca Nico, che continua a stare poco bene e a questo punto si limiterà alla parte turistica conclusiva, mentre Majid, poco dopo l'inizio della salita alle prime luci dell'alba, ci dice che si sente molto stanco e preferisce rientrare, dopo averci dato qualche indicazione sulla salita al Dozardeh. Proseguiamo in quattro e, tenendo un buon ritmo, arriviamo rapidamente al ripido pendio dove avevamo fatto dietro-front per il vento. La pendenza nell'ultimo tratto prima della cresta raggiunge i 35°, ma la neve è ottima e questa volta non c'è un filo di vento. Raggiunta la cresta, la percorriamo brevemente e arriviamo presso un curioso bivacco in metallo, posto in magnifica posizione panoramica a quota 3422 m slm. Dopo breve sosta ristoratrice, proseguiamo lungo un vasto pianoro, lasciando a sinistra il modesto cocuzzolo del Koul-e-Kadang. Arrivati alla base del pendio indicatoci da Majid, proprio sotto la triangolare vetta, lo vediamo molto martoriato dal caldo, con profonde rigole, decidiamo pertanto di effettuare un giro più largo a sinistra, per poi risalire



Discesa su ampi spazi sotto il bivacco

in costa. Raggiunto il filo di questa seconda cresta, lo seguiamo a destra in direzione della vetta, l'ambiente è selvaggio, il panorama vastissimo verso le montagne innevate e l'arido altopiano persiano in lontananza; la cresta, sempre percorribile con gli sci ai piedi ma in alcuni tratti molto sottile, non ha nulla da invidiare a molte famose creste delle Alpi. Raggiungiamo la vetta, il gps segna 3806 m. L'ora comincia a farsi tarda, ma oltre un piccolo colle, osserviamo un altro cocuzzolo che sembra decisamente più alto, in breve vinciamo la stanchezza e raggiungiamo anche questo, a q. 3871 m slm. Ci facciamo i complimenti, scattiamo alcune foto, tutti contenti della bella impresa, diciamo una preghiera di ringraziamento per la bella giornata. Il panorama è vastissimo, proprio di fronte a noi si erge la piramide rocciosa del Kolonchien, tetto degli Zhard Khou. Dal bivacco alla vetta il percorso è stato magnifico, ma molto tortuoso; affacciandoci sull'altro versante valutiamo possibile scendere in traversata a un colle e imboccare un ampio ripido vallone che dovrebbe calare direttamente sul bivacco con sciata senz'altro più remunerativa. Scendiamo allora sci a spalle lungo una ripida cresta rocciosa e in breve arriviamo ad un'ampia sella. L'ingresso del vallone è difeso da una cornice che non ci ispira fiducia, risaliamo allora un poco fino a trovare un passaggio dove la cornice appare sicura. Fabio si lancia per primo, io scenderò per ultimo. La neve è fresca: immortalalo Fabio mentre disegna armonicamente il pendio con l'emozionante consapevolezza che nessuno era ancora mai sceso da lì! Ripassiamo dal bivacco e poi ancora giù per ripidi pendii e per i due lunghi valloni, con un dislivello complessivo che alla fine sarà di 2220 m!

Alla sera ritroviamo Majid, che si è riposato e ora sta bene, e tutti insieme festeggiamo la grande giornata!

Per il giorno successivo era prevista una gita di mezza giornata, per poterci trasferire a Esfahan con tutta calma. Ma il tempo è nuovamente splendido e tanta è la voglia di sciare ancora sui magnifici pendii degli Zagros: in fretta e furia allora concordiamo con l'autista una dilazione del trasferimento in città al tardo pomeriggio e ci dirigiamo nuovamente nella zona del villaggio di Shariari, che ci aveva favorevolmente impressionato.

Ci fermiamo all'inizio della strada che conduce al passo sopra il villaggio, lambita da una lingua di neve che scende da un ampio e ripido vallone. Majid conosce già il posto, ci era venuto con sua moglie. Risaliamo il vallone fino ad un passo, da dove un ripido ma breve pendio ci conduce su una panoramica sommità a quota 3294 m, in fantastica posizione panoramica su tutta la sezione meridionale degli Zhard Khou e, in particolare, sulla vetta salita due giorni prima (di entrambe le vette salite, Majid ci aveva detto che conservava a casa un appunto con i nomi locali ma, a distanza di mesi, ci ha fatto sapere che non è riuscito a reperire queste informazioni!). La giornata è limpida e sostiamo a lungo in vetta per godere di quella sensazione di vastità e solitudine che spesso manca sulle nostre montagne. Da questo pulpito privilegiato osserviamo una distesa di bianche ondulazioni talmente vasta da lasciare a bocca aperta! Altro che la spasmodica ricerca di pendii non tracciati da parte dello scialpinista che si cimenta sulle affollate Alpi nei fine settimana invernali!

In discesa ritorniamo nel vallone principale scendendo una serie di ripidi canali in condizioni perfette, poi ancora giù nel vallone su magnifico firm e pendenze ideali fino alla strada!

Il tempo di rinfrescarsi, cambiarsi e salutare gli amici di Chelgerd, e siamo in viaggio sulla strada di rientro verso l'altopiano iraniano, destinazione Esfahan.

Inizialmente a molti di noi sembrava di aver ideato un programma un po' troppo sbilanciato a favore dell'esplorazione scialpinistica, lasciando poco tempo alla conoscenza del Paese, ma ora avremmo avuto davvero voglia di proseguire le nostre scorribande in montagna!

Anche le giornate di turismo non ci deludono! Salutiamo Majid che ci affida ad Elham, una giovane e simpatica ragazza iraniana. Elham ci racconta molte cose dell'Iran e ci guida alla scoperta delle bellezze di Esfahan, con la sua sontuosa piazza, la seconda

più grande del mondo, le sue splendide moschee e il suo ricco bazar, di Kashan, con le sue case storiche, i suoi hammam e i suoi giardini, di Abianeh, con le sue case rosse aggrappate alla roccia.

E in ogni luogo ci sono ulteriori occasioni di conoscere persone e di sperimentare la gentilezza e l'ospitalità degli iraniani!

Sembra davvero incredibile che ancora oggi possano esistere luoghi così splendidi al di fuori dei circuiti del turismo di massa e che ci possano essere magnifiche montagne che si estendono a perdita d'occhio praticamente inesplorate! Durerà? Non lo sappiamo. E non sappiamo neanche se sperarlo, perché l'Iran merita di uscire dall'isolamento in cui la dittatura l'ha confinato, e il suo popolo merita di avere le libertà e le opportunità che finora gli sono state negate!

Sono intanto sempre più convinto che, fortunatamente, ci sarà sempre spazio per chi, vagabondando a piedi o con gli sci in luoghi remoti, voglia dare sfogo alla sua sete di avventura!

Guido Papini

I partecipanti: Guido Papini, Paola Schifano, Fabio Marasso, Niccolò Marini, sezione di Genova, e Enrico Masi, sezione Pier Giorgio Frassati

Le salite effettuate: Quota 3300 m circa sulla cresta del Koul-e-Kadang; Quote 2770 m e 2780 m sulla cresta del Korkonan; Quota 3680 m nella valle del villaggio di Shariari; Dozardeh East (3806 m) e Dozardeh West (3871 m); Quota 3294 m nella valle del villaggio di Shariari.

